



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Centesimi 8 Italiani e per l'Estero 10.)

I DEPUTATI TOSCANI

NELLA QUISTIONE DI NIZZA E SAVOIA

La *Nazione* di foglio, ossia la *Nazione* giornale, ha fatto una spiritosa rivista dei discorsi dei Deputati in occasione della discussione del trattato *Nizza e Savoia*.

Venendo ai Deputati Toscani, s'è fermata con molte predilezioni!!! sul discorso del signor Francesco Domenico Guerrazzi, chiamandolo Deputato di Rocca S. Casciano.

E finquì va benissimo.

Se non che potrebbe domandarsi alla Illustrissima signora *Nazione* perchè non abbia riprovati o censurati o lodati i discorsi degli altri Oratori Toscani?

Per una ragione naturalissima. Perchè tra i Deputati Toscani, tranne il Guerrazzi, nessuno parlò nella discussione del trattato.

La Toscana par che abbia mandato Deputati al parlamento, con la MISSIONE DEL SILENZIO: missione

solenne ed anco non difficile ad adempiere, missione sovente salutare perchè chi tace non dice spropositi.

Fu forse quest'ultima la ragione per la quale gli onorandi Deputati Toscani stettero zitti?

Io non lo sò nè lo dico.

Dico che tranne il Guerrazzi, nessuno si fece vivo.

Dai Deputati del silenzio va per giustizia eccettuato il Rubieri *Rappresentante* di Prato, il quale come tutti fanno.

1. Parlò con ordine e senso come un libro letto a rovescio.

2. Fece ridere i banchi ed i piedistalli.

3. Avanzò una proposta che fu appoggiata da lui solo.

Evviva i Deputati Toscani nipoti di Dante e di Boccaccio.

LUCCIOLA

LA POLIZIA D'ARLECCHINO

La polizia dell' *Arlecchino* è sulle tracce per pubblicare i nomi dei più distinti!! Redattori del *Contemporaneo*,

neo, GIORNALE DELLA REAZIONE CHE INSULTA I FIORENTINI.

Intanto la polizia suddetta assicura che tra i Redattori figura in *capite libri*, il sig. G noto condino di Pisa ed il signor V figlio piccolo d'un uomo già grande per sapienza legale e per coda.

LETTERA

della Sig. Canapona Gori

AL PRIORE DI S. MICHELE DI PISA

Carissimo Priore.

Voi conoscete troppo i miei dolori — non vi parlo di quelli dell'ultimo parto, perchè dai medesimi fui dispensata per misericordia di s. Maria Maddalena mia patrona.

Vi parlo dei dolori che si chiamano — *faschi gonfiati*, — *trame fallite* — *speranze andate in fumo*.

La ingratitude e la ribellione di tutti i miei sudditi me ne ha lasciati moltissimi fedeli ed affezionati.

Tutti ci hanno abbandonati, ma moltissimi ci son rimasti fedeli. Così

scrisse nella sua ultima Enciclica il mio primogenito Nandino, con quel giudizio che lo distingue

E per questi *moltissimi* che noi ci conserviamo pregando Dio tutti i giorni, per la conversione dei ribaldi che son compresi nella parola tutti.

La preghiera, VS. lo sa, buca le travi, come la tignola, e fa salvare i bastimenti quando non tira vento; ajuta a cadere quelli che sono in terra ed è capace di tutto.

Perciò prego e riprego senza stancarmi.

Io spero che alla fine sarò esaudita e che tornerò a Firenze in compagnia di Canapone ringiovanito come il marito dell'Aurora.

Verrò in forma di tuono, di fulmine di Mongibello.

Perciò vi prego di ricevere questo Michele Arcangiolo che schiaccia il serpente che vi mando perchè lo rimettiate all'avvocato G notissimo scimunito che parteggia per noi.

Baciate il pietoso ricordo Simbolico e rimettendolo al predetto avvocato, ossia scimunito, ditegli che Canapone, conta assolutamente sull'appoggio delle di lui spalle, come su quelle del caro Saapol Direttore del *Contemporaneo*.

Ditegli che noi siamo l'Arcangiolo (bellino davvero) Canapone l'Asta, ed il popolo toscano, il Serpente.

Ditegli che il *Dies illa* è vicino perchè l'Austria se seguita a star ferma sarà invincibile, come diceva il nostro divin pappagallo.

Ditegli, che noi ci faremo temere, quanto ci siamo fatti amare da quei *Tutti* di cui parla Nandino, ossia da nessuno.

Nel giorno della nostra Restaurazione, Voi Reverendo, sarete fatto arcivescovo di Pisa in luogo e vece di quel povero martire del cardinale Corsi che è condannato dai suoi nemici a morir d'indigestione.

Al predetto avvocato, ossia scimunito, passerete le accluse *Banco-note* per pagare i suoi debiti, compresi quelli che ha e tiene nella Bottega Castelmur.

Tutta Vostra

Dal Lago di Costanza.

Addì 4 Giugno 1860.

Affezionatissima
Canapona Gori.

ANNETTA

RACCONTO V.

I Conjugi B abitavano una di quelle strade traverse da S. Sebastiano, strade che non sono state ancora invase nè dagli speculatori, nè dal lusso, nè da carrozze, e che rassomigliano piuttosto a una piccola città di provincia smarrita in Firenze. Essi hanno qualche migliaja di lire di entrata, perfettamente bastanti alla loro ambizione, e un figlio chiamato Roberto, l'orgoglio e la gioja de' loro vecchi giorni. Qualche anno fa la sig. Rosa, avendo bisogno di una donna di servizio, portossi a un ufficio d'indicazione, e fra le ragazze che erano disponibili scelse una giovanetta contadina di 18 anni, non da molto arrivata in Firenze, e la di cui aria decente le andò molto a genio: la giovanetta era una di quelle povere creature le di cui madri, per una ragione qualunque sono obbligate di abbandonare, ella era stata data a balia presso la moglie di un coltivatore di un paese nelle vicinanze di Firenze, da una donna che quindi non erasi fatta più vedere: Questa infelice creaturina altro nome non ebbe che quello di Annetta. La giovine servetta dunque prese stanza presso i nuovi padroni, e disimpeguò il proprio dovere con tanto zelo, che in capo a qualche mese, era riguardata come la figlia di casa. Ho parlato dell'aria decente d'Annetta, ma ho ommesso di dire che in tutta la sua persona vedevasi un non so che di distinzione, che facea maggiormente risaltare la modesta sua condizione, oltre a questo era dotata di una bellezza non comune.

Roberto aveva 20 anni; era impiegato in una amministrazione. La bellezza di Annetta non tardò a fare sul suo cuore una profonda impressione. Ma dotato di sentimenti onesti, invece di cercare di sedurre la graziosa servetta, insieme con l'amore sentì crescere il rispetto che ella gli ispirava per la grazia decente delle sue maniere. Tuttavia troppo debole

per combattere una passione che di giorno in giorno divenia più forte, risolse di sposare Annetta, e fece parte del suo progetto ai propri genitori.

Gli onesti genitori, avevano, come segue, sognato pel loro figlio, una giovane perfettamente educata, e con qualche dote, di tal che una tal passione nel loro figlio mandava a monte i loro calcoli; ma avevano posto sì grande amore in quella giovinetta, che non si fecero pregare a lungo per dare il loro assenso. Restava a conoscere le intenzioni d'Annetta. La sig. B s'incaricò d'interrogarla in proposito. Roberto non solo era un buon partito per l'abbandonata, dal lato pecunario, ma era ancora un bel giovane, che si sarebbe attirato le simpatie di chiunque altra distinta fanciulla. Facilmente dunque puossi giudicare qual fu il piacere che provò la fanciulla quando la sua padrona le fece parte delle intenzioni della famiglia.

Il suo assenso non si fece aspettare. Una volta stabilita la cosa, il matrimonio fu fissato a un mese dopo. I giovani si abbandonarono ai più dolci sogni per l'avvenire. Giunse finalmente il mese stabilito, e si impazientemente aspettato da una parte come dall'altra.

L'indomani di questo mese, Annetta riceve dall'Autorità del Comune ove era stata allévata una lettera con la quale la si invitava a portarsi immediatamente a ricevere un involto che dovea esser rimesso nelle sue proprie mani; essa si pose subito in viaggio promettendo di ritornare tre giorni dopo. Frattanto i giorni, le settimane scorrevano, e la giovanetta non ritornava. I Conjugi B inquieti sommamente per la sparizione misteriosa di questa fanciulla, avevano scritto all'autorità predetta, e da quella avevano saputo che la loro futura figlia erasi di nuovo messa in viaggio dopo avere ricevuto l'involto che erale stato annunziato. Quanto al disgraziato Roberto poco mancò che non ne perdesse la ragione.

Una Domenica, la famiglia desolata era riunita nella sala da pranzo,

LE CONSEGUENZE DI UNA BEVANDA FRANCESE



— Orrore! i nostri fratelli dormono; Cecco perde la Sicilia,
l'Ipocrisia non ha più forza.

e in silenzio, faceva colazione quando Roberto, al suono di una voce che si fece sentire per la scala, s'alzò precipitosamente gridando:

Eccola! e lei!

I Conjugi B. . . . che non avevano nulla inteso, credettero loro figlio in preda al delirio, e piangendo si guardarono, ma ben presto colei che si impazientemente era attesa, accorse, loro saltò al collo, e gli cuoprì di baci.

Annetta raccontò che affari di famiglia le avevano impedito di tornare più presto, e che ella non aveva loro date sue nuove, per procurarsi il piacere di fargli conoscere da per se stessa essere nel possesso di una fortuna di 275,000 franchi. Suo padre, ricco armatore di Livorno glie l'aveva lasciati morendo; e aveva voluto che ella non andasse al possesso di una tale eredità finchè non fosse stata in età maggiore, o sul punto di maritarsi. Essa era stata dunque obbligata di recarsi ove la sua presenza era necessaria per il disbrigo di un tale affare, affare che le aveva fatto perdere tutto quel tempo.

— Quello che per me diè un prezzo maggiore ad una tal fortuna, disse Annetta a Roberto, si è che mi pone al caso di provarvi, che non meno disinteressata di voi, avrei, nel caso vostro, agito come voi l'avete fatto. —

Quindici giorni dopo questo insperato ritorno fu celebrato il matrimonio di Annetta e Roberto. Dopo un anno la loro felicità non fu un sol momento smentita, e il cielo ha colmato i loro voti concedendogli la più graziosa delle bambine.

A. B.

AI RR. PP. DI S. GIOVANNI DI DIO

La Direzione del giornale ha letto nel *monitore Toscano* la risposta data dai RR. PP. di S. Giovanni di Dio, alla intimazione che col mezzo di questo stesso giornale era loro stata fatta, acciò ponessero sulla facciata del loro spedale lo Stemma Sabauda.

Sostengono i RR. Padri che fino

dal 1500 circa fu fondato lo spedale di S. Giovanni di Dio in Borgo Ognissanti con assegnamenti di loro speciale proprietà, o con soccorsi derivati dalla beneficenza di pii sovventori, e vogliono perciò tirarne la illazione che lo spedale essendo di loro particolare pertinenza, non vi ha luogo a collocarvi sulla facciata lo stemma regio; aggiungendo che se in passato vi era quello granducale, ciò fu veramente un atto *officioso* del superiore del Convento, che nel 1830 ve lo fece porre.

Lasciamo da parte fra le molte che potrebbero farsi anche, la considerazione che lo Spedale di S. Giovanni di Dio almeno per quanto la Direzione viene assicurata, si sostiene in qualche modo con soccorsi che le vengono dallo Stato, e se non dallo Stato, almeno dal Principe che ne è il Capo, il quale vi mantiene a sue spese un certo numero di letti; onde sembrerebbe conveniente che lo Stemma del Sovrano adesso Regnante, e che continua, come il suo predecessore, a concorrere al mantenimento del luogo pio, dovesse per un delicato riguardo porsi sulla facciata dello Stabilimento. Questa è tal cosa che pondereranno nella loro saviezza e coscienza i RR. Padri. Passiamo a qual cosa di più stringente.

Li stessi RR. Padri nel dar termine alla loro risposta, concludono coll'avvertire che ad ogni modo se al Governo piacerà di ordinar loro il collocamento dello Stemma sulla porta del luogo pio, essi son pronti ad obbedire agli ordini Superiori.

Ah! RR. Frati di S. Giovanni di Dio, la Direzione è costretta a dirvelo il vostro articolo giustificativo con tali argomenti pute di coda da lontano un miglio. Siete brava gente, niuno ve lo contesta; vi prestate a servire l'umanità sofferente, e per ciò la vostra istituzione merita i riguardi di tutti; ma qui avete dato in ciampelle.

Se nel 1830 per un atto *officioso* il vostro Superiore credè di decorare lo spedale con l'arme granducale, perchè non potrassi fare altrettanto nel 1860 sostituendovi quella

del Re, che non vi ha finqui ritirata la sua protezione?

E perchè si ha da aspettare per fare una simile sostituzione l'ordine del Governo, quando appunto, ritenuto il vostro concetto, e non sarebbe altro che un atto officioso, e come tale dovrebbe muovere spontaneo da voi, e non esservi imposto?

Ma fate ciò che meglio vi talenta. La Direzione non vuole insistere d'avvantaggio su questa faccenda. Essa vi ha richiamato all'adempimento di cosa, che sotto qualunque aspetto la si voglia considerare, ha il carattere di un dovere, e ciò le basta. Lascierò perciò al Governo di fare in questo proposito, quello che crederà migliore: e prendendo atto della vostra risposta terminerò l'ufficio col ringraziarvi di essere stati, a differenza di molti altri, cortesi di replica alle parole di questo giornale.

CHICCHIRICHI

NOSTRA CORRISPONDENZA

Prato 26 Maggio 1860.

Domenica scorsa in questo Teatro Metastasio ebbe luogo, con brillantissima riuscita un'Accademia Vocale e Strumentale a beneficio della emigrazione Siciliana. Si prestarono in questo patriottico trattenimento artisti di prim'ordine, tra i quali meritano i primi elogi il signor Tobia Sernissi ed il signor Paoli, ambedue di Campi, il primo dei quali diede una bellissima prova di canto con una voce da commuovere le pietre, e l'altro cioè il signor Paoli diede un saggio di *Fisarmonica*, che arrivò al non *plus ultra*. Mi dispiace di non potervi, perchè non me lo ricordo, scrivere il nome e cognome d'un avvenente giovanetta di voce angelica e d'aspetto, che prese parte all'Accademia e riportò vivissimi plausi (In proposito supplirò in altra corrispondenza per debito di giustizia.)

Insomma, per spiegarmi in due parole, l'Accademia fu bellissima ed onorata da numeroso concorso, lo che prova che anco qui a Prato la buona Causa fa seguaci tutti i giorni, non ostante le sobillazioni di pochi codardi che son conosciuti da tutti.

In altra corrispondenza, mi occorrerà di toccare altre particolari riguardanti il pubblico bene: intanto ho creduto debito di patria carità il render di pubblica ragione l'Accademia suddetta, che è riuscita a onoranza grandissima di Prato che in generale si rallegra di tutti i suoi figli — meno i Vescovi e gli Arcivescovi. —

S. R.